

Necessità di una pedagogia familiare

di Monique Gobet

La giornata di studio organizzata dal GRETI il 23 ottobre 1980 a Friburgo ha offerto ai partecipanti l'occasione di conoscere i lavori di Jean-Pierre Pourtois: un ex-insegnante, incaricato di corsi all'Università statale di Mons (Belgio). Dedicatosi alla ricerca nel 1969, ha compiuto diverse ricerche sul condizionamento socio-culturale e sul ruolo della famiglia nel successo scolastico dei fanciulli. La sintesi di queste ricerche è stata oggetto di una tesi di dottorato della quale, nel 1979, è stato pubblicato un riassunto dalle «Presses universitaires» di Francia, sotto il titolo: «Come le madri insegnano ai loro figli dai 5 ai 6 anni».

Le conclusioni a cui giunge questo lavoro sostengono la necessità di una preparazione dei genitori al difficile compito loro assegnato, anche perché risulta che, tra i fattori determinanti il successo scolastico, l'ambiente familiare ha un'incidenza valutata attorno all'84%, alla fine del primo anno di scuola.

La famiglia alla ricerca della sua funzione specifica

I compiti della famiglia hanno subito una notevole evoluzione nel corso degli ultimi decenni. Dal secolo XVIII fino all'ultima guerra mondiale, la famiglia si configurava spesso come un'istituzione economica: il fanciullo lavoratore era considerato esclusivamente dal profilo della mano d'opera, del rendimento, come investimento per il futuro e garanzia di sostegno per la vecchiaia. Il matrimonio era condizionato al ruolo della famiglia; spesso era concordato tra i genitori o determinato dagli interessi materiali degli sposi.

In seguito allo sviluppo industriale, questi concetti sono stati modificati. Le garanzie offerte dalla società hanno fortemente diminuito l'importanza economica del figlio che è diventato il simbolo dell'unione della coppia, in una visione nuova e romantica del matrimonio.

Ma questa rapida evoluzione ha dato origine anche a molte ambiguità sul piano educativo. Com'è infatti possibile conciliare nozioni contraddittorie quali l'autonomia, lo sviluppo del fanciullo e le aspettative dei genitori, il rispetto della sua libertà e la condizione di dipendenza che i genitori vorrebbero assegnargli, l'atteggiamento della società nei suoi confronti, il desiderio dei genitori di possedere il fanciullo-giocattolo più bello, più intelligente, più normale...?

È ovvio che i genitori si trovino sempre più in difficoltà di fronte ai problemi che la nuova situazione loro propone. In che modo si

insegnerà ad amare? Come si potrà consolare, comprendere, stimolare?

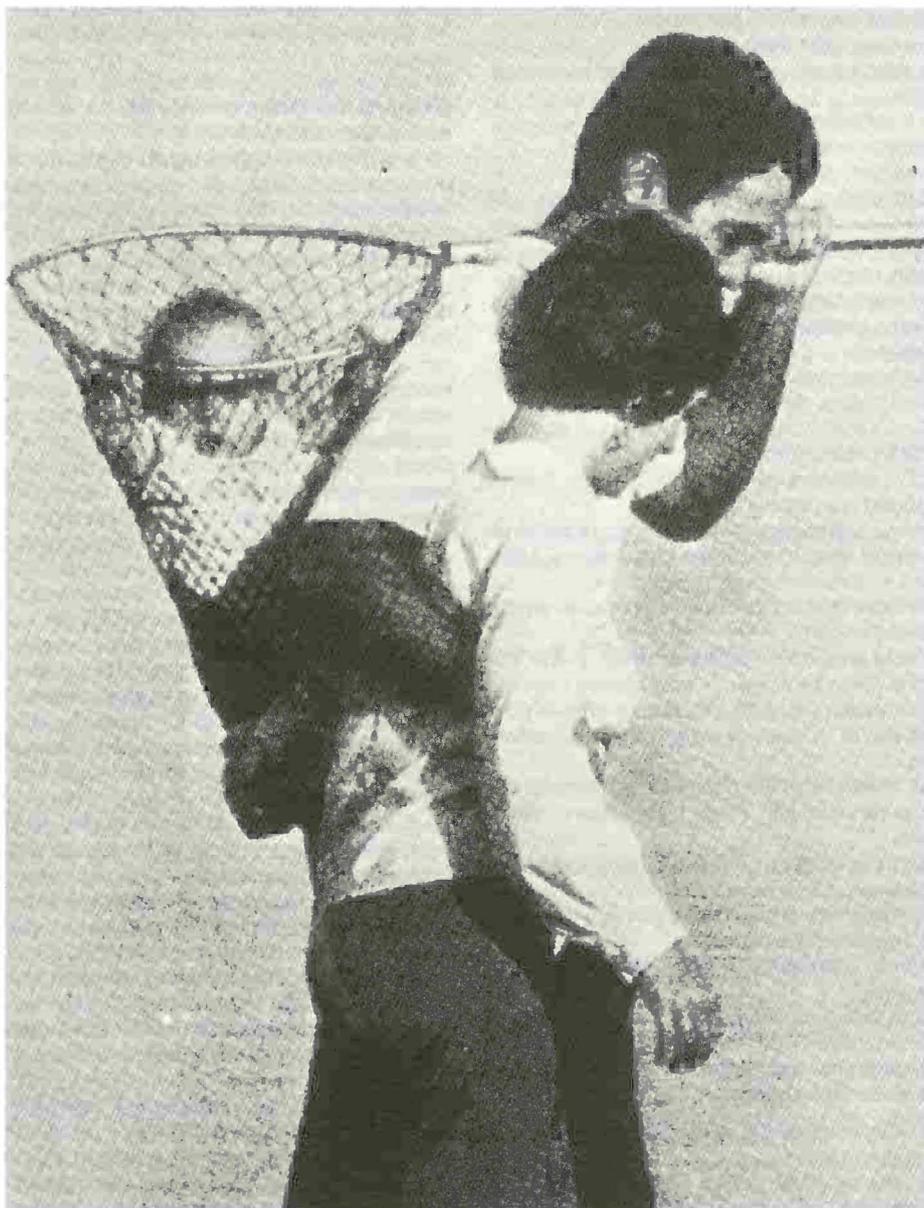
«L'educazione familiare, che afferma il primato dei compiti affettivi su quelli materiali, rappresenta un problema nuovo per l'adulto di oggi». Anche la nozione di «genitori» ha subito una modificazione con il riconoscimento delle loro personali esigenze:

anch'essi, infatti, come i loro figli, sentono il bisogno di amore e di attenzione, di sostegno e di sicurezza, di approvazione e di riconoscenza.

A ben vedere, la nostra epoca non è certo quella della distruzione della famiglia, bensì di un'accentuata valorizzazione del suo ruolo. I genitori, infatti, non adempiono più soltanto una funzione genetica e biologica; ben più importante è oggi la loro funzione psico-sociologica e pedagogica.

Influenza dell'ambiente familiare sul successo scolastico dei figli

Tutti gli studi pedagogici e sociologici compiuti a ritmo sostenuto in questi ultimi anni sono giunti alla stessa conclusione: la riuscita del fanciullo a scuola è in rapporto diretto con l'ambiente sociale a cui appartiene. Un fanciullo appartenente a un ambiente sociale favorito ha probabilità sei volte maggiori di riuscita rispetto a un fanciullo di



estrazione sociale media; d'altra parte, lo stesso fanciullo ha probabilità sedici volte maggiori di riuscita rispetto a un altro appartenente a un ambiente sociale sfavorito. Jean-Pierre Pourtois rileva che le responsabilità non sono da attribuire soltanto alla scuola, dato che esse si manifestano già in modo massiccio alla fine del primo anno della scolarità primaria. Occorre ricercarle, almeno in parte, nella famiglia.

I lavori di Pourtois, dopo aver approfondito l'esame degli effetti del condizionamento socio-culturale e aver studiato i mezzi per attenuarlo, si sono perciò rivolti alla ricerca delle cause dell'insuccesso.

Come le madri insegnano ai loro bambini

Questa indagine, finanziata nel Belgio dalla Fondazione van Leer, ha interessato un campionario di 91 famiglie con un bambino dai 5 ai 6 anni.

A scuola, lo sviluppo del bambino è stato valutato per mezzo di una batteria di test comprendenti prove intellettuali, strumentali e concettuali. Al termine del primo anno è stato allestito un bilancio delle conoscenze scolastiche in lettura e calcolo.

Presso le famiglie sono state assunte informazioni per il tramite di cinque prove sui seguenti aspetti del problema:

- personalità della madre
- adattamento sociale e personale della madre
- intelligenza della madre
- statuto sociale della famiglia
- attitudini educative della madre.

Sull'ultimo punto sono stati realizzati 91 film, per una durata complessiva di 34 ore. Alle madri è stato proposto di svolgere con i loro bambini i compiti seguenti:

a) insegnare al bambino cos'è un quadrato. Tema analizzato: insegnamento di un concetto.

b) insegnare al bambino a tagliare in fette una patata cruda.

Tema analizzato: insegnamento di una tecnica psico-motoria.

c) raccontare al bambino ciò che faceva quand'era piccolo.

Tema analizzato: insegnamento di fatti inerenti al vissuto anteriore con richiami affettivi.

d) con un mazzo di carte costruire un castello di carta.

Tema analizzato: insegnamento di una tecnica psico-motoria che sottintende il rischio di annullamento del progetto e offre la possibilità di valutare la resistenza all'insuccesso.

e) chiedere al bambino di raccontare ciò che ha visto nell'ultima trasmissione televisiva.

Tema analizzato: indurre il bambino a raccontare.

f) insegnare al bambino a scrivere il nome e il cognome del padre.

Tema analizzato: insegnamento di segni grafici.

Una classificazione dei film ha consentito di distinguere il comportamento delle madri in 8 categorie, sulla base dei lavori di E. Bayer e di G. De Landsheere:

1. *Organizzazione*: la madre dispone in ordine il materiale.
2. *Imposizione*: essa dice «Disegna un quadrato...».

3. *Sviluppo*: essa dice «Cerca dei quadrati».

4. *Personalizzazione*: essa dice «Ti ricordi quando giocavi in giardino?»

5. *Feedback positivo*: essa dice «Va bene».

6. *Feedback negativo*: essa dice «È mal fatto».

7. *Affettività positiva*: essa dice «Come sei già grande!»

8. *Affettività negativa*: essa dice «Sei troppo piccolo, non riuscirai a farlo!».

L'analisi dei dati ha permesso di conoscere e di illustrare i rapporti esistenti tra lo sviluppo del bambino e i sistemi educativi dei genitori. Sono emersi i fattori che avvalorano uno spiccato interesse per la definizione di una politica di educazione dei genitori, con la quale si intenderebbe rendere tutti co-

Insegnamento del francese nelle scuole elementari

Risultati di un'inchiesta condotta presso i docenti del II ciclo

Nell'ambito delle attività di verifica previste dalla Commissione di studio incaricata di formulare precise proposte relative all'indirizzo da dare all'insegnamento del francese nella scuola elementare, l'Ufficio studi e ricerche ha raccolto, tramite questionario, una serie di informazioni presso i docenti che insegnano il francese nel II ciclo della scuola elementare¹⁾.

L'indagine si è proposta, in particolare, di evidenziare:

— le caratteristiche dei docenti e della classe (anni di insegnamento, formazione di base, grado di competenza nella lingua francese, ecc.);

— l'atteggiamento assunto dai docenti nei confronti dell'insegnamento del francese e del metodo adottato;

— le opinioni e i suggerimenti in vista di una nuova impostazione dell'insegnamento della seconda lingua (obiettivi, mezzi, supporti didattici, ritmo e durata delle lezioni, ecc.). Dall'analisi dei risultati è emerso, come primo dato qualificante, che il sentimento di disagio nei confronti dell'insegnamento del francese, il quale, secondo alcuni, troverebbe una vasta risonanza presso la maggioranza dei docenti, in realtà non è così largamente diffuso e non concerne la completa totalità dei suoi aspetti.

Occorre infatti rilevare che i maestri non ritengono che il francese possa recare un pregiudizio all'apprendimento della lingua materna se introdotto a partire dal secondo ciclo. Secondariamente, il 60% di essi accetta sì l'idea secondo cui il francese susciterebbe uno scarso interesse negli allievi e occuperebbe uno spazio esagerato nei programmi di scuola elementare, ma la stessa percentuale ammette che, generalmente, esso non viene impartito con il necessario rispetto del metodo, talvolta anche a causa della poca motivazione che determinerebbe nell'insegnante.

Se a questa considerazione si aggiunge il fatto che i maestri che non hanno un'alta competenza in francese generalmente formulano dei giudizi negativi, ne deriva che:

- 1) una parte dei docenti sono concordi nel valutare la seconda lingua una materia utile;
- 2) i casi di insuccesso nel suo insegnamento sono dovuti, in misura identica, al metodo ritenuto non sufficientemente motivante e alla scarsa competenza in francese degli insegnanti.

Soffermandoci sulle indicazioni fornite a proposito dei metodi attualmente in vigore risulta che i giudizi nei confronti di «Lingua prim» non sono poi così negativi se si pensa che almeno il 40% degli insegnanti approva

i suoi obiettivi glottodidattici e il modo scelto per la presentazione del materiale linguistico, che la quasi totalità dei docenti considera discretamente utili i supporti didattici connessi al suo uso.

Ciò che viene unanimemente messo in evidenza è la sua scarsa manovrabilità metodologica che ostacola ogni iniziativa del maestro, possibilità questa che il metodo «C'est ça» sembrerebbe offrire.

Passando alle opinioni formulate nei confronti dell'eventuale introduzione di un nuovo metodo per l'insegnamento del francese si può constatare che il 50% dei maestri desidera che esso sia direttivo, mentre la stessa percentuale lo vorrebbe solamente indicativo.

Per quanto attiene invece alla sua realizzazione didattica, la grande maggioranza è contraria ad una sua impostazione prescrittiva.

Parallelamente, un alto numero di docenti vede nell'attuazione di valide guide didattiche la condizione principale per un'introduzione efficace di un eventuale nuovo metodo.

Inoltre, poiché il 90% degli insegnanti attribuisce alla capacità di pronunciare correttamente i suoni della lingua francese e di comprendere semplici messaggi l'obiettivo principale del suo insegnamento nella scuola elementare, sembrerebbe che i docenti desiderino che il nuovo metodo miri allo sviluppo, nell'allievo, di una certa competenza comunicativa di «base».

Di conseguenza, il criterio di valutazione del raggiungimento o meno degli obiettivi previsti non sarebbe più il numero di strutture lessicali e sintattiche conosciute ma il tipo di comprensione/produzione dei differenti messaggi con cui il ragazzo ha potuto interagire.

La realizzazione di un tale metodo implica la creazione di situazioni didattiche tali che il discente possa confrontarsi con i vari aspetti che compongono ogni situazione comunicativa autentica (contenuti, partecipanti, luogo, canale di comunicazione, ecc.).

Ecco che, quindi, in base a quanto precedentemente affermato si può comprendere come sia fondamentale dotare ogni maestro di una «guida ragionata» composta da un elenco di attività concepite in modo da non apparire troppo rigide nella loro tecnica di presentazione e nella loro collocazione lungo l'iter glottodidattico del metodo, ma che contenga comunque delle indicazioni precise per quanto concerne il loro scopo, il livello, la loro durata e intensità.

Christian Yserman

¹⁾Maggio 1981, USR 81.02.

scienti del privilegio riservato sul piano educativo a certe persone, senza che esse necessariamente se ne rendano conto. Elenchiamo qui di seguito i fattori¹⁾ emersi dall'analisi, ciascuno col rapporto significativo che ha con lo sviluppo del bambino (S) e con l'adattamento scolastico (AS).

1. Fattori di comportamento

Le madri:

- a) manifestano atteggiamenti «proattivi» che tengono in considerazione le capacità del bambino, al quale chiedono di giudicare queste capacità mettendosi a sua disposizione per aiutarlo ed evitando così di indicargli in modo autoritario la via da seguire (S);
- b) ricorrono a comportamenti reattivi che facilitano l'apprendimento quando si presenta una difficoltà. In queste circostanze, le madri suggeriscono e/o forniscono la risposta al bambino (S/AS);
- c) non palesano sentimenti d'ansia o di insuccesso (S/AS);
- d) danno poche informazioni, indicano o spiegano il compito da svolgere con un minimo di informazioni (S/AS);
- e) stimolano il pensiero del bambino, strutturano l'esperienza, precisano il livello di riuscita e incoraggiano il bambino a continuare la sua attività (S/AS);
- f) facendo riferimento all'esperienza vissuta e chiedendo al bambino di valutare il suo lavoro e/o le sue capacità personali, individualizzano il suo operato (S/AS);
- g) mettendo in risalto positivamente l'attività del bambino, approvano le sue risposte, sono comprensive e preoccupate di favorire il perfezionamento delle attitudini iniziali; accettano volentieri le richieste del bambino ed evitano di intromettersi nella sua attività, osservandola con compiacenza senza intervenire (S/AS);
- h) manifestano raramente atteggiamenti affettivi negativi nei confronti del bambino; evitano di rimproverarlo e di lamentarsi e si guardano dallo svalutare le sue qualità (S/AS);
- i) attribuiscono un significato preciso alle risposte e/o dimostrano grande stima per il bambino; chiariscono il suo pensiero e danno un significato preciso ai fatti e agli oggetti che costituiscono il suo ambiente di vita, nonché ai suoi comportamenti; valorizzano le sue capacità, lo felicitano, lodano volentieri le sue qualità (S/AS);
- j) esprimono con facilità impressioni spiacevoli conseguenti all'attività; tendono a scoprire nelle cose materiali e nelle circostanze esterne al bambino le ragioni dei sentimenti spiacevoli (S);
- k) chiedono e/o danno una giustificazione e/o una spiegazione alle risposte del bambino: da un lato domandano al bambino di giustificare il suo comportamento, dall'altro approvano giustificando e spiegando (AS);
- l) nel corso dell'insegnamento lasciano l'iniziativa al bambino e gli chiedono di essere aiutato e consigliate da lui (AS);
- m) offrono al bambino dei modelli per le sue prestazioni, precisando i criteri atti a ottenerli (AS);
- n) intervengono raramente per correggere e tendono perciò a lasciar seguire all'attività il suo corso naturale (AS).

2. Fattori attitudinali

Le madri:

- a) si comportano in modo tollerante e con-

cedono al bambino la facoltà di agire secondo i suoi intenti (S/AS);

- b) mantengono un certo distacco dal bambino; ciò tuttavia non esclude un'attenzione benevola nei confronti delle sue attività, nelle quali evitano di intervenire troppo spesso, in modo che egli può organizzarsi senza essere continuamente interrotto (S);
- c) hanno fiducia nelle possibilità del bambino e favoriscono la sua autonomia (S);
- d) considerano e rispettano la presenza del bambino, dedicando volentieri parte del loro tempo a rispondere alle sue domande; riconoscono il suo diritto di organizzarsi in modo autonomo (AS).

3. Fattori riferiti alla personalità

Le madri:

- a) dimostrano una notevole stabilità emotiva (S/AS);
 - b) possiedono capacità intellettuali superiori, specie sul piano dell'intelligenza verbale (S/AS);
 - c) sono ben inserite nel loro ambiente familiare e dimostrano attitudine a risolvere individualmente i loro conflitti (S);
 - d) controllano la loro sensibilità emotiva, sembrano fiduciose e prive di diffidenza (S);
 - e) dimostrano perseveranza ed energia, si comportano in modo equilibrato, sono sollecite nei confronti del prossimo e mature sul piano emotivo; dimostrano di avere il senso della responsabilità (AS).
- È ovvio che tutti questi fattori riguardano tanto i padri quanto le madri. È tuttavia impossibile pretendere che tutti i genitori posseggano contemporaneamente queste virtù. Ogni individuo dispone comunque di un sotto-insieme di questi fattori tra i quali stabilisce una dinamica di campo che definisce la sua identità e i suoi atteggiamenti educativi.

Prospettive future

Sarebbe un vero peccato, come avviene per molte ricerche, concludere il lavoro a questo punto con delle semplici constatazioni. Per quanto di carattere scientifico, queste osservazioni potrebbero servire ai genitori che possiedono i fattori più favorevoli e per poterli applicare nella pratica educativa. Il ricercatore belga e i suoi collaboratori, convinti che ogni individuo ha in sé le capacità di svilupparsi, continuano il loro lavoro inteso alla promozione di una pedagogia familiare. Essi sono certi che i genitori appartenenti a un determinato ambiente sociale sono in grado di assumere comportamenti peculiari di altri ambienti. Il concetto di condizionamento lascia così il posto a quello di *diversità*. Si pone pertanto il problema di sapere come aiutare i genitori a educarsi e come fare in modo che la scuola consideri e valorizzi le diversità che ogni bambino assimila dal suo ambiente familiare. Attualmente sono in corso altre ricerche con la partecipazione di genitori, adolescenti e insegnanti. L'analisi e la discussione delle riprese filmate permettono a ciascuno di fare utili riflessioni sul proprio comportamento. Altri tentativi di indagare l'anima infantile in rapporto all'educazione familiare, come «Parents efficaces» di Th. Gordon, oppure un'analisi di tipo transazionale, tendono a migliorare qualitativamente le relazioni tra genitori e figli, tra educatori e educandi, offrendo un ventaglio molto di-

versificato di comportamenti educativi: conducono, infatti, alla scoperta delle caratteristiche essenziali dei diversi stili educativi, in modo che il genitore possa collocarsi in un processo di arricchimento sulle strategie da adottare nelle situazioni più disparate.

Sarebbe anche utile illustrare diffusamente l'esperienza in atto, relativa alla valorizzazione e alla promozione delle tecniche di apprendimento della lingua. L'idea direttrice associa l'apprendimento della lettura a una strategia volta a dare impulso agli scambi sociali, specie tra genitori e figli. Siccome la padronanza della lettura rappresenta un fattore importante di integrazione sociale, occorre che la famiglia susciti nel bambino il bisogno di leggere e di imparare a leggere. Tredici madri appartenenti ad ambienti socio-culturali sfavoriti partecipano a questa nuova esperienza. Esse sono invitate a trascrivere o a registrare le storie che leggono o raccontano ai loro bambini. Si crea così l'occasione di stabilire una rete di scambi tra il gruppo di madri e quello degli animatori-ricercatori ai quali, nei primi sei mesi dell'esperienza, sono pervenuti ben 97 racconti. Le osservazioni dei genitori hanno così potuto essere ordinate secondo criteri metodologici.

In tal modo, avvicinando nella loro realtà le esperienze vissute, si elaborano le conoscenze nel campo della psico-sociologia genetica; così prendono corpo competenze educative in termini di strategie didattiche, si diversifica e intensifica la rete di relazioni affettive in seno alle famiglie coinvolte.

La novità e il valore dell'opera compiuta da Jean-Pierre Pourtois, ricercatore attivo e impegnato, consistono nell'aver distrutto il fantasma del fatalismo socio-culturale. La giornata di studio organizzata dal GRETI gli ha permesso, utilizzando tutti i mezzi scientifici al servizio di una pedagogia umanistica, di indicare a tutti i partecipanti — insegnanti dei settori prescolastico e primario, genitori e studenti — molti temi su cui riflettere e riprendere il discorso alle origini.

Monique Gobet

¹⁾L'Autore dell'indagine li chiama «facteurs de présage». Si tratta, in sostanza degli attributi educativi che, qualora fossero presenti in uno stesso tipo di madre sul piano comportamentale, attitudinale e della personalità, contribuirebbero a creare la figura della madre ideale.

Bibliografia

- Brochures publiées par l'Université de l'Etat, Faculté des sciences psycho-pédagogiques, D.E.R.P., 18 Place du Parc, 7000 - Mons (Belgique):
- J.-P. POURTOIS, *De la nécessité d'une éducation familiale*, 1980.
 - J.-P. POURTOIS, *Comment les mères enseignent à leur enfant âgé de 5 à 6 ans*, Synthèse 1977.
 - J.-P. POURTOIS, J. AUVERDIN, H. DESMET et autres, *Valorisation et stimulation de «pratiques» langagières (expérience en milieu extra-scolaire)*, 1980.
 - J.-P. POURTOIS, *Comment les mères enseignent à leur enfant âgé de 5 à 6 ans*, Paris, P.U.F., 1979.